

Del demone dello scarto

*Se all'epoca fossi stata un po' più sveglia,
prima di svenire in quel modo
per una nevrosi da riordino,
mi sarei accorta che pensare
solo alle cose da eliminare
ci rende infelici:
quello che dovremmo scegliere
non è cosa buttare,
ma che cosa conservare.**

Vi sarà certamente capitato di cambiare casa. Il trasloco – si sa – è un evento ad alto tasso di stress. Tra le altre cose, impone solitamente un alleggerimento, si approfitta per liberarsi di un po' di vecchiume. Nevero?

Nella casa nuova certi “ciaffi”, ai quali siamo inopinatamente legati, non avrebbero più senso. E allora: via!

La medesima cosa accade quando si sta per lasciare una biblioteca vecchia per la nuova.

Le cosiddette operazioni di scarto andrebbero effettuate con una certa regolarità, con scienza e metodo, durante il corso degli anni. Nella realtà, per pigrizia o per mancanza di tempo (o per refrattarietà), è difficile che le raccolte bibliografiche vengano sfoltite. E poi, diciamolo: lo scarto è un'operazione che richiede certi passaggi burocratici che, alle volte, scocciano.

Così si temporeggia, si fa finta di niente, si allineano libri nuovi a vecchi cadaveri polverosi che nessuno prende più a prestito. Finché – appunto – non ci si è costretti. E il cambio di sede, evento assai raro e sperabile (ma al contempo temibile), richiede obbligatoriamente lo scarto preventivo.

Si comincia in modalità *slow*, si spilucca tra gli scaffali seguendo le sezioni...però! Ci si accorge tutt' a un tratto di quanto vecchiume si sia sedimentato.

Ere geologiche di libri.

Che ciarpame! Via!

È un crescendo: una specie di frenesia s'impadronisce anche del bibliotecario più tranquillo. Ecco sì: posseduto da una specie di Erinni, nascosta in qualche angolo remoto del suo cervello. Un demone.

Il demone dello scarto.

Una specie di furia iconoclasta, compulsiva, che lo porta a tirar fuori robe che neanche immaginava ci fossero. (Altro che SMUSI!). Controlla l'usura, la data dell'ultimo prestito... meglio sorvolare. Sposta, fruga, gira, sfoglia. Tomi polverosi oramai dimenticati, enciclopedie arcaiche che occupano chilometri lineari di scaf-

fale (snobbate ormai da anni), saggi scientifici dell'età di Tolomeo (da noi si dice “dei tempi di Carlo Codega”), atlanti geografici dell'era cortina di ferro, manuali di uncinetto per perfette padrone di casa, libri di ragioneria dell'era pre-euro, volumi d'informatica risalenti ai primi *mainframe*, quando i computer occupavano una stanza. E Peter Kolosimo? Dove lo mettiamo? (Lo sapete che era di Modena, eh?).

Eppure...eppure è una vera e propria presa di coscienza. Le raccolte invecchiano con noi, silenziosamente, e gli anni piombano addosso d'un colpo. Via! Qui ci vuole una rottamazione bibliografica in piena regola. Una vera “barba” per il malcapitato che in soprintendenza (archivistica? Mah!) dovrà sorbirsi e vagliare tutto quell'elenco. Ogni tanto la furia si calma. Prende la stanchezza.

Perché, in fondo, a pensarci bene, pure lui, il bibliotecario, è ormai da rottamare.

DOI: 10.3302/0392-8586-201606-072-1



* MARIE KONDO, *Il magico potere del riordino*, Milano, Vallardi, 2014, p. 59.